

Prodi: «L'Italia è impreparata»

Sindaci in rivolta, il premier tenta la mediazione

**Domenici e Cacciari:
questione difficile
e onerosa, non potete
lasciarci soli**

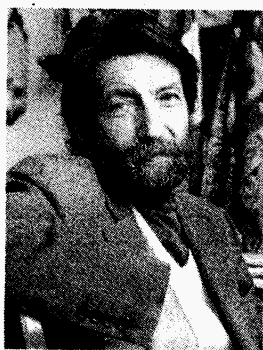
Leonardo Domenici, presidente dell'Associazione dei Comuni (Anci) e Fabio Sturani, sindaco di Ancona, hanno letto nelle parole di Ferrero il tentativo dello scaricabarile e ricordato che il titolo V della Costituzione consegna nelle mani dello Stato ogni responsabilità in materia di immigrazione. I sindaci hanno messo in chiaro che una politica di accoglienza ha bisogno di due linee guida: da un lato la legalità, valore che va fatto rispettare da tutti, dall'altro le risorse necessarie per costruire condizioni dignitose nelle strutture che ospitano i rom.

Domenici ha insistito su un punto, in particolare: calibrare il tasto dell'integrazione «a cominciare dalla situazione dei minori perché dobbiamo garantire che essi non siano tenuti in condizioni di marginalità né sfruttati per attività di tipo illegale». La proposta al governo è chiara: si avvia un tavolo di concertazione e si mettano le risorse necessarie «e non i 3 milioni - ha spiegato Sturani - che sono come una mezza goccia d'acqua».

Tasto caro anche al sindaco di Venezia, Cacciari, che al governo rimprovera di aver tagliato oltre misura i fondi ai Comuni. Alla dialettica, per così dire, fra istituzioni - governo e Comuni - si è intrecciato uno scontro politico meno british fra i due schieramenti. Le parole di Prodi «non dicono nulla» a Marco Rizzo (Pdc), che le ha trovate «né di destra né di sinistra». Il leader dell'Udc, Casini, ha

ROMA. Prova a disinnescare la miccia il presidente del Consiglio, invocando la «terribile complicazione» del problema dei rom per il quale vanno studiate tutte le soluzioni. Ma il dito del ministro Paolo Ferrero puntato contro gli Enti locali, colpevoli per le condizioni disumane in cui vivono intere comunità rom ha sollevato un vespaio. Prodi prova ad inserire la questio-

ne sul più ampio contesto europeo, pur riconoscendo che l'Italia è meno preparata di altri Paesi perché qui il fenomeno è più recente. Ma sindaci e amministratori locali rifiutano di sedere sul banco degli imputati al quale li ha chiamati Ferrero, prima della parziale correzione di tiro. E buona parte di quelli che protestano sono sulla stessa sponda politica del ministro.



Da sinistra il premier Romano Prodi, il sindaco di Venezia Cacciari e il leader Udc Pier Ferdinando Casini



indicato nel rispetto della legalità e nella fine dei campi abusivi la via maestra per affrontare il problema in modo meno episodico.

Rosy Bindi è sulla stessa lunghezza d'onda del collega Ferrero, però con alcune precisazioni. «Il processo di integrazione - spiega Bindi - non è semplice da fare accettare. Conosco sindaci che hanno perso consenso tra i loro cittadini per avere fatto i campi e per averli attrezzati. Per realizzare siti attrezzati occorre avere il consenso della popolazione, ma queste sono azioni che richiedono un lungo periodo». Il ministro per la Fa-

miglia fa anche riferimento ad alcune caratteristiche tipiche dei rom. Per quanto riguarda il lavoro, ad esempio, Bindi fa notare che è un «argomento difficile» perché «un nomade non sarà mai un impiegato o un operaio in fabbrica». «La loro tipicità - spiega - richiede progetti profondamente rispettosi».

Dalla parte opposta dello schieramento politico, Gasparri (An) e Napoli (Fi) indicano nella tragedia di Livorno il fallimento delle politiche di integrazione del governo. Per Napoli non funziona «un'integrazione forzata», ma Gasparri rincarava osser-

vando che bisogna «far capire che la vera solidarietà consiste nel non consentire il rifiuto di elementari regole di vita civile». Per la Lega Nord, Roberto Maroni accusa Prodi di aver compreso tardi la dimensione politica della questione rom. E De Corato, vice sindaco di Milano, spiega che la Spagna di Zapatero e l'Inghilterra di Blair non devono affrontare la stessa emergenza avendo votato l'ingresso della Romania nella Ue. Per Nello Formisano, dell'Italia dei Valori, la solidarietà ha bisogno di politiche attive ma va coniugata con il «pugno fermo».